Salvatisi a stento dall'eliminazione, gli azzurri guardano al match di domenica con speranza mista ad apprensione

PARI CON LA POLONIA? E' UNA PAROLA...

Due colpevoli? Il mistero s'infittisce

Tango col caschè di Gianni e Gigi

Se devo essere sincero, a proposito di Italia-Argentina, non ho parole, il mistero s'infittisce ai mondiali di calcio. Prendiamo, a esempio, il caso Rivera. Lo cito per comodità, essendo il calciatore che conosco di più.

Conoscendolo abbastanza bene, posso garantire che è intelligente. Uno che sa effettivamente pensare. Uno che sa effettivamente pensare, cerca di pensare pure agli interessi suoi, no?

Premesso che al momento in cui scrivo, non mi sono ancora pervenute dal rifugio azzurro notizie di clamorose dichiarazioni, clamorose smentite, clamorose smentite delle smentite, clamorose smentite delle smentite delle smentite, clamorose riconciliazioni, clamorosi taralluccі e vino, clamorose digestioni o indigestioni, che, se mi perverranno non ne terrò conto, sapendo come vanno a finire simili cose tra noi, ovvero che la colpa è sempre attribuita ai giornalisti che hanno frainteso; premesso questo, io non capisco proprio il comportamento di Rivera. Uno che sa effettivamente pensare, cerca — ripeto — di pensare pure agli interessi suoi, no?

Rivera è al corrente di essere discusso dai critici e mal tollerato dai compagni di squadra, è al corrente che da lui in nazionale si possono accettare solo prestazioni eccezionali. Ebbene, entra in campo contro l'Argentina, e sbaglia subito, non riesce a tener palla, che dico, a tenersi in piedi. Sono faccende che capitano, faccende normali nella vita degli uomini normali. Ma perché insistere? Ogni minuto che passa aggrava la situazione, basterebbe così poco per evitare un aggravio della brutta figura. Alzare la manina, portarsi verso la linea di fallo laterale. Forse no, qui non sono giusto. Basterebbe così poco, se, oltre la linea di fallo laterale, in panchina, ci fosse un interlocutore, ma oltre la linea di fallo laterale, in panchina, c'è Valcareggi.

Valcareggi, ecco la complicazione. Prima che Valcareggi realizzi quello che accade in campo, non si sa quanto tempo debba passare e non si sa cosa si debba fare.

Probabilmente, anche se il giocatore che non si giudica in condizioni ideali e non vuole, quindi proseguire alzasse la manina, si portasse verso la linea di fallo laterale per suggerire la sostituzione, Valcareggi stenderebbe a decidere.

Il meno che si possa dire di Valcareggi è che non è un tipo impulsivo. Lui medita. Oh, come medita! Targhe pari e targhe dispari, numeri pari o numeri dispari? In genere finisce prima la partita che la sua meditazione. Tuttavia, un giocatore che si rispetti, quando la situazione si aggrava di minuto in minuto verso l'irrimediabilità, ha pur sempre una soluzione a disposizione. Superare la linea di fallo laterale, e tagliare la corda di propria iniziativa.

No, non capisco proprio perché Rivera non abbia chiesto lui la sostituzione l'altra sera perché, abbia insistito a ballare il tango col caschè, anzi il caschè senza tango, nel senso che gli argentini ballavano, e lui cascava cascava. Non lo capisco proprio, e, a meno che l'interessato non mi fornisca una spiegazione plausibile, non lo capirò mai. E non capisco proprio, per non limitarmi a un unico esempio, perché l'altra sera non abbia chiesto la sostituzione pure Riva. Le punte vanno lanciate, d'accordo. Quindi, se il centrocampo non le lancia, le punte non possono sbrigare il loro compito. Ma, se le punte sono spuntate, che i lanci ci siano o non ci siano fa lo stesso. Esattamente lo stesso.

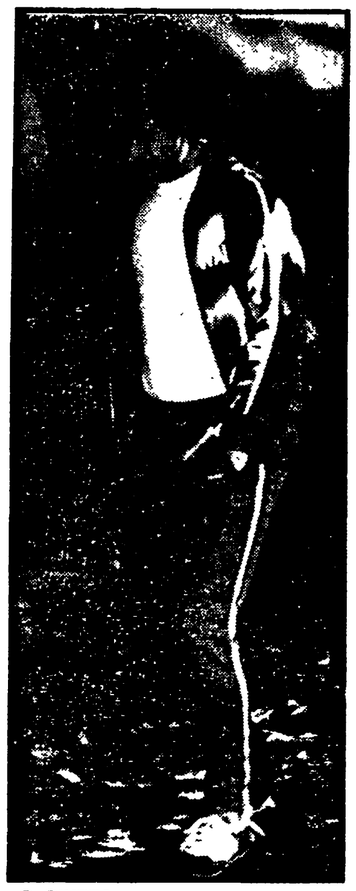
Stiamo parlando di Riva. Come Rivera, è intelligente. Che non ha il minimo indispensabile di agilità, di potenza, di convinzione; che questi mondiali non sono per lui, che insomma gli converrebbero l'assenza, la latitanza, la contumacia, avrebbe dovuto accorgersene da solo. Davvero è tanto difficile l'autocritica? L'autocritica, non pretendo negli interessi del collettivo, della squadra, l'autocritica nei propri interessi. Tanto difficile, tanto impossibile?

E' vero, Valcareggi non incoraggia le iniziative private. Se lui non stesse sempre lì in panchina, la fronte illuminata di meditazioni, gli occhi stretti per guardare meglio chissà che cavolo, targhe dispari o targhe pari?, numeri dispari o numeri pari?, un Riva o un Rivera si potrebbero sentire più responsabilizzati, più indotti a risolvere i loro casi personali. Lo spettacolo di Valcareggi che medita, oh, come medita, è in un certo senso paralizzante. Ma ormai Riva e Rivera sono veterani, dovrebbero sapere che la meditazione di Valcareggi è continua e infinita. Quella di Valcareggi è una meditazione per la meditazione. Targhe pari e dispari, numeri pari e dispari, la famosa staffetta; tra nulla e nulla.

Riva e Rivera potevano cavarsela da soli l'altra sera. Sì, non sono molto in forze, ma io seguito a essere del mio parere: le forze per trascinarsi oltre la linea di fallo laterale e tagliare la corda, l'avevano, le forze per lasciare il meditativo Valcareggi al suo destino, il quale destino, temo proprio si restringa a un consiglio che la frettolosità dell'osservazione televisiva, la passionalità del tifo antisportivo mi ha fatto sino a oggi scambiare per altro. Alludo, è chiaro, a quell'esortazione che milioni e milioni e milioni di telespettatori hanno visto, ma non sentito, rivolgere a Valcareggi da Chinaglia nell'uscire dal campo durante la partita Italia- Haiti. Essendo io in grado di far l'autocritica, se non altro nei miei scritti, ammetto l'errore. Sino a oggi, insomma, inclinavo bonariamente per l'esortazione piuttosto carnale. Invece, no, il contenuto del consiglio era prevalentemente tecnico.

Il romanzo di cappa e spada è denso di colpi di scena, la squadra nazionale è come il governo oggi, in fondo, non abbiamo affatto parlato di calcio, ma di politica.

Oreste Del Buono



● RIVERA

Rivera-Riva: una coppia di fantasmi Occorre (per forza) rimpiazzarli

E' una misura spiacevole ma necessaria: meglio dei giocatori agonisticamente vivi che degli « assi » stanchi
Evidenziati dall'argentino Houseman gli errori tattici della panchina azzurra - Valcareggi parla di «giornataccia»

Dal nostro inviato

STOCCARDA, 20

La storia di Messico '70 che si ripete? La Nazionale azzurra non piace, non « gira », solleva, più che perplessità, generale scetticismo in prospettive future, ma di delusione in delusione arriva... a qualificarsi al turno successivo. In verità, parlare di qualificazione è per il momento ancora un azzardo: ci manca un punto e, contro i polacchi, siamo tutt'altro che sicuri di farlo. La fortuna però da sempre alleata, e a volte in modo perfino sfacciato, di Valcareggi, il conforto dei precedenti tra cui, appunto, quello messicano, e la possibilità che, a qualificazione ormai acquisita, la Polonia non ci affronti con il coltello come si dice tra i denti, sembrano offrire un largo margine di credibilità: ai pronostici dei più, o comunque giustificazione solide e validissime alle generali speranze.

Sarà bene però, e ci pare doveroso dirlo subito, che, a proposito dei polacchi, nessuno può e deve illudersi. Attendersi regali per il solo fatto che, cifre alla mano, i nostri prossimi avversari non hanno più niente da perdere, più che sciocco potrebbe rivelarsi pericoloso. La gente è seria, la squadra è giovane, alla ricerca di un prestigio internazionale e dunque legittimamente ambiziosa. Al più, ripetiamo, la carica agonistica, in previsione anche delle fatiche future da affrontare possibilmente integri, potrà non essere quella delle occasioni disperate, ma solo pensare alla possibilità di taciti patteggiamenti o di sottintese acquiescenze è inconcepibile e assurdo prima che offensivo per tutti.

La squadra azzurra, possiamo anche aggiungere subito, può sicuramente arrivare a conquistarsi quel punto che le manca, né vogliamo escludere la possibilità, invero alla luce degli ultimi fatti assai remota, che ne conquisti addirittura due (che giusto le servirebbero a vincere il girone e quindi ad assicurarsi poi il turno di Francoforte, assai più comodo di quello presumibilmente terribile del Gelsenkirchen), ma dovranno essere, quelle conquiste, frutto esclusivo dei suoi meriti. Ed è proprio qui, quando si parla di meriti, che le perplessità vengono a galla, e accanto a quel punto viene spontaneo di mettere un grosso interrogativo.

Dal match con l'Argentina, infatti, al di là del risultato che, in fondo, non è come si dice da buttare se alla fine ha lasciati anzi in tutti il sollievo dello scampato pericolo, non vengono davvero confortanti auspici. A parte la fortuna, che ancora una volta non ha voluto negarci una sua valida mano, e a parte pure il tipo particolare di match che poteva anche suggerire accorgimenti tattici in qualche modo giustificabili, resta il fatto per molti versi avvilente che questa Nazionale non ha più un giuoco, nemmeno quello, limitato assai se vogliamo, opportunista e poco brillante, il contropiede intendiamo, per cui era andata fin qui famosa. Ed è stata giusto l'Argentina, dopo l'Austria di Vienna, perché Haiti non poteva in alcun modo far testo, a dimostrarlo in modo a tratti anche impietoso. I ragazzi di Cap sono scesi mercoledì in campo con tre punte formali (Ayala, Kempes e Yazalde) ma in pratica con quattro e poi c'è anche il piccolo, formidabile Houseman che ha sempre e ininterrottamente agito da punta, la più pericolosa anzi se ci ha tenuto costantemente in apprensione. Ora, a parte il fatto che Valcareggi ha impiegato almeno mezz'ora, e un gol al passivo, per capirlo, e per togliergli dunque di dosso Capello cervelloticamente ridotto a recitare, si possono capire con quali risultati, la parte del terzino; a parte il fatto, diciamo, di per sé strano, di un intero « staff » tecnico che gira per mesi il mondo quanto è largo sulle piste di questa gente senza arrivare a conoscerne e valutarne le caratteristiche e le forme di impiego, la squadra azzurra non ha mai saputo approfittare, per tutto il match degli spazi e delle opportunità che una squadra schierata a quattro punte in attacco fatalmente lascia al gioco cosiddetto di rimessa, quello di cui i nostri tecnici si sono giusto sempre vantati di essere maestri.

Bravissimi magari, e in un certo senso è vero se, dopo Houseman, grande protagonista Babington, gli argentini a tamponare quegli spazi e sottrarci quelle opportunità, ma evidentemente nella nostra Nazionale qualcosa si è inceppato, qualcosa non funziona come pur dovrebbe. Non si vuole certo affrontare adesso la discussione, ovviamente amplissima, sulla intera impostazione tecnica della squadra, sulla veste che si vorrebbe avesse e che invece da tempo ormai non ha più, sul fatto insomma che, magre per magre, sarebbe indiscutibilmente assai meglio che Valcareggi ci offrisse una Nazionale non diciamo a quattro punte ma almeno a tre, e però qualcosa anche in questo va rivisto. E subito.

Prima di ogni altra cosa, dopo il clamoroso *show* alla rovescia del Neckarstadion e anche ai milioni di telespettatori non sarà sicuramente sfuggito, va affrontata la questione di Riva e di Rivera. Una grossa questione, come ognuno può capire, per il nome degli interessati e per il peso dunque che, in tutti i sensi, hanno nella squadra. A proposito del « bomber » sardo, che i medici assicurano perfettamente guarito ma che in realtà sul campo, anche da questo punto di vista, lascia molto perplessi, si tratta indubbiamente di avere gran coraggio.

Valcareggi assicura che non è mai, in questi casi, problema di coraggio. Se Riva cioè, come ha ampiamente dimostrato a Vienna, a Monaco e qui, non è in grado di trovare la coordinazione, lo scatto, la vecchia forza d'urto, se Riva mostra persino a volte, incertezze e timori, non è più Riva. E se ne può dunque prescindere. Comprendiamo che, dopo tanta attesa, dopo tanta ansia ad ogni suo acciacco, dopo tanto conto che su di lui si è fatto, arrendersi all'evidenza non è facile e può essere doloroso, ma sul metro della sua ultima prestazione è un sacrificio che si impone.

Il discorso, su per giù, è quello che va fatto per Rivera. Rivera, per solo un poco che giochi, è sempre uomo che non si discute. Anche con una gamba sola, si dice, ingigantendo con molte ragioni la realtà, può fare quello che altri fanno di norma con due, ma se non gioca affatto, e non ha nemmeno quella gamba (e contro l'Argentina, appunto, lo abbiamo visto spesso melanconicamente seduto sul pallone) anche Rivera diventa inutile. E detto in termini brutali, quello di giocare col morto è un lusso che la nostra Nazionale non si può permettere.

Valcareggi, che pure ha avuto la forza di richiamarlo in panchina, forza di cui gli diamo atto anche se non del tutto tempestiva, così come diamo atto a Rivera di una dignità fuori del comune al momento sempre moralmente delicato della esclusione, parla in proposito di « giornataccia » e lascia intendere la possibilità di una prova di appello in cui il « nostro » possa eventualmente riscattarsi.

A questo punto però, e con scadenze così urgenti alla porta non pensiamo sia più possibile indugiare o correre altri rischi. Il Gianni del resto, che è un ragazzo intelligente prima che grande giocatore, non crediamo voglia giocarsi ulteriormente di suo, e non è improbabile arrivi pertanto ad avanzare riserve sul suo stesso conto, aiutando così gli altri a togliersi da un comprensibile impaccio.

Soluzioni di ricambio? Indubbiamente ci sono, anche se non è adesso qui il caso di suggerirle al C.T. Per Riva comunque è pronto e scalpitante, Boninsegna: per Rivera, si può spostare di un posto Mazzola, esaltando così la sua super forma attuale, e ricorrere a Causio. Solo ipotesi, ma sensate.

Che si debba e che si finirà col cambiare qualcosa proprio, già da domenica contro i polacchi, è del resto l'impressione che si è potuta rilevare stamattina al Monrepos nei colloqui con Franchi, Carraro e Allodi mentre gli azzurri si allenavano, come al solito, alla Sportschule. Tutti sono apparsi colpiti dallo squallore del match con l'Argentina, e dunque preoccupati per il prossimo con la Polonia, tutti si adopereranno quindi, per quanto ad ognuno compete, per arrivare a convincere Valcareggi a proposito di certe sue del resto comprensibilissime remore di ordine, se vogliamo, profondamente umano. E' quello che si vedrà comunque domani e doman l'altro. Per adesso, papà Ferruccio, ci dorma pure sopra. L'importante è che si svegli leone.

Bruno Panzera

Una foto che simboleggia la situazione esistente nel clan azzurro. C'è infatti un accenno di polemica da parte di WILSON (a sinistra, tranquillizzato da CAUSIO) nei confronti di MAZZOLA (a destra, sorretto da CAPELLO) e soprattutto ci sono la stanchezza e la delusione stampate sul volto degli azzurri.

Chi troveremo in semifinale?

Dopo il pareggio con l'Argentina all'Italia basta non perdere, domenica, contro la Polonia per raggiungere le semifinali. Infatti, dando per scontato il successo dell'Argentina su Haiti, vediamo come potrebbe concludersi la classifica del quarto gruppo, in base ai tre risultati possibili di Italia-Polonia, in programma domenica a Stoccarda.

ITALIA VINCE		PAREGGIO		ITALIA PERDE	
Italia	p. 5	Polonia	p. 5	Polonia	p. 6
Polonia	p. 4	Italia	p. 4	Italia	p. 3
Argentina	p. 3	Argentina	p. 3	Argentina	p. 3
Haiti	p. 0	Haiti	p. 0	Haiti	p. 0

In quest'ultimo caso, trovandosi a pari punti Italia e Argentina avrà il valore la differenza reti, che attualmente è a vantaggio dell'Italia: 4-2 per gli azzurri e 3-4 per gli argentini. Ovviamente sarebbero determinanti i gol che i sudamericani riusciranno a segnare ad Haiti.

Come si vede sono buone le probabilità di una qualificazione italiana. Vediamo pertanto quali potrebbero essere le avversarie degli azzurri in semifinale.

SE L'ITALIA E' PRIMA
Se l'Italia vince il quarto girone, verrà inclusa nel secondo girone di semifinale assieme alla prima classificata del secondo girone e alle seconde classificate del primo e del terzo girone. Questi, quindi, i probabili prossimi rivali degli azzurri:
Jugoslavia o Scozia
Bulgaria o Svezia o Uruguay
RDT o Cile

SE L'ITALIA E' SECONDA
Se l'Italia si classifica seconda nel quarto girone, verrà inclusa nel primo girone di semifinale assieme alle prime classificate del primo e del terzo girone e alla seconda classificata del secondo girone. Questi, quindi, i probabili rivali degli azzurri:
Olanda o Bulgaria o Svezia
RFT o RDT
Brasile o Scozia o Jugoslavia

4° GIRONE

I risultati

Italia-Haiti	3-1
Polonia-Argentina	3-2
Italia-Argentina	1-1
Polonia-Haiti	7-0

La classifica

Polonia	2	2	0	0	10	2	4
Italia	2	1	1	0	4	2	3
Argentina	2	0	1	1	3	4	1
Haiti	2	0	0	2	1	10	0

Partite da giocare

Argentina - Haiti (domenica ore 17)
Polonia-Italia (domenica ore 17)

La Polonia si è qualificata, Haiti è eliminata. Per la seconda « promozione » restano in predicato Italia e Argentina: agli azzurri basterà pareggiare con la Polonia; gli argentini invece debbono vincere contro Haiti e realizzare una migliore differenza reti nei confronti degli italiani.

I polacchi qualificati ma non deconcentrati: vogliono vincere il loro girone

«NON SIAMO QUI PER FARE REGALI»

Nostro servizio

MONACO, 20

La Polonia dopo essersi allenata coscienziosamente a suon di gol contro Haiti pensa all'ultima partita del Gruppo 4. Avversaria? L'Italia. Quella stessa Italia che deve guardarsi bene dal ripetere il match con l'Argentina se vuole sperare di andare avanti lungo la difficile strada dei « mondiali ».

L'ostacolo Haiti non era, francamente, arduo. Ma ciò che ha impressionato nella Polonia non è, in realtà, la vasta messe di reti ottenuta. E' la forma spettacolare di tutti i giocatori. Sono gente decisa, scattante, abile sia all'attacco che in difesa — anche se l'intesa tra Tomaszewski e qualche difensore, come Gorgon, va sicuramente migliorata —, veloce e in grado di tirare in porta da tutte le posizioni con almeno quattro dei suoi giocatori.

Nel match (si fa per dire) con la squadra caraibica i polacchi hanno fatto tre gol in azioni di calcio d'angolo. Ciò presuppone, ovviamente, marcature allegre da parte degli haitiani. Ma presuppone, pure, una chiara abilità nell'azione in area di rigore. Così stando le cose la Polonia dovrebbe apparire fuori portata per gli italiani. E' da tener conto però che la palla è rotonda e le partite hanno quasi tutte una storia unica da raccontare.

Se qualcuno fosse comunque tentato di pensare che una Polonia tranquilla perchè già qualificata sia disposta a dar via libera agli italiani commetterebbe un grossolano errore. Prima di tutto i polacchi non hanno intenzione di regalar niente a nessuno, come è giusto (e lo han detto). In secondo luogo i polacchi sono sì tranquilli ma non al punto di rinunciare a una sempre prestigiosa vittoria nel girone che, tra l'altro, consentirebbe loro un raggruppamento migliore che non quello che ne riceverebbero giungendo secondi.

In effetti, per essere realistici, gli atleti di Valcareggi non possono puntare a nulla più che un pareggio. I risultati e quel che si vede non sono che la risultante di ciò che intrinsecamente si vale. E la Polonia vale parecchio. Ha giocatori straordinari. Può permettersi di non rimpiangere l'assenza di Lubanski. Ha Deyna, Szarmach, Lato, Gadocha, Cmikiewicz e Tomaszewski, eroe di Wembley.

Prendiamo Deyna, per esempio, 26 anni, centro campista puro. Se si va ad esaminare la sua carriera si scopre che ha fatto 21 reti in 51 partite internazionali. Un bel record per un centro campista. Non si può quindi limitarsi a tener d'occhio le punte autentiche come Lato (24 anni), Szarmach (23) o Domarski (27). I gol son capaci di farli anche Deyna, o, perchè no?, Gorgon.

La Polonia nei quattro gironi della « Coppa del mondo » è la squadra che ha segnato più reti: 10. E' stata perforata due volte e la cosa nulla toglie alla validità della difesa ma, tuttavia, fa ritenere che ogni tanto si deconcentri. Riteniamo si tratti di una carenza di esperienza internazionale.

La Polonia oltre a essere la squadra più prolifica ha anche due suoi frombolieri in testa alla classifica assoluta dei marcatori: Lato e Szarmach (quattro reti).

Valcareggi e i suoi troveranno un ostacolo terribile e soprattutto perchè alle ragioni suesposte se ne può aggiungere un'altra. E' vero si che la Polonia è già qualificata. Ma è altresì vero che anzichè giocare deconcentrata giocherà, invece, con lo spirito delle semifinali. Sarà, cioè — se la cosa fosse possibile — ancora più matura di quanto finora mostrato.

Una squadra che non farà regali; una squadra che giocherà come già fosse in semifinale; una squadra che fa gol. L'Italia si regoli di conseguenza.

Dieter Mantovani

Franchi: «Adeguare le regole sul doping»

Il presidente dell'Uefa e della Figc, Artemio Franchi, conversando con i giornalisti nella « hall » dell'albergo « Monrepos » che ospita gli azzurri, ha parlato dei prossimi campionati mondiali.

« In Europa — ha detto il presidente dell'Uefa — siamo convinti che un campionato del mondo non debba essere soltanto una riunione delle migliori squadre dei vari continenti ma debba mantenere un tono di credibilità. Un campionato mondiale dove ci sono partite che finiscono 9-0 oppure 7-0 non costituisce propaganda né per quelli che vincono né per coloro che perdono.

« La vera propaganda si potrebbe fare in molti altri modi, ad esempio allargando l'ambito geografico delle qualificazioni, come del resto è già avvenuto prima dei mondiali in Cile. In sostanza sarebbe più utile che, ad esempio, l'Italia giocasse in un girone di qualificazione assieme ad una squadra africana in modo da facilitare lo scambio di esperienze ed aiutare così i paesi calcisticamente meno evoluti a progredire. Vogliamo in sostanza dei campionati mondiali di qualità. Per questo l'Europa insiste per mantenere i mondiali a 16 squadre.

Invitato dai giornalisti ad esprimere un parere sulla regolamentazione antidoping dei mondiali, anche in relazione al caso del giocatore haitiano Jean Joseph risultato positivo al controllo, il dott. Franchi ha detto: « Le norme internazionali in materia sono sempre più arretrate delle norme interne. La questione dell'antidoping qui, in questi mondiali, è in realtà un po' strana perchè ad un controllo accuratissimo non fa riscontro una regolamentazione precisa. L'articolo del regolamento dice soltanto che in caso di doping la commissione prenderà i provvedimenti più opportuni, senza stabilire precise norme di sanzione. E' una regolamentazione inidonea e che deve essere rivista.

Insinuazioni del clan di Cap sul prossimo impegno azzurro

L'Argentina ammonisce: «Domenica niente trucchi a Stoccarda...»

Nostro servizio

HANNOVER, 20

Quello di Ladislao Cap, il giorno dopo, è un volto indefinibile. Non si può dire che sia raggiante di soddisfazione (in fondo i suoi, con un po' di ordine in più avrebbero anche potuta batterla, quell'Italia) ma nemmeno che traspaia delusione come se il pareggio avesse definitivamente staccato per i suoi il biglietto del ritorno. La situazione, è arcinota, si presenta così: battendo con almeno tre gol di scarto Haiti, essi possono ancora sperare in una sconfitta azzurra contro i « mostri » polacchi che proprio contro la nazionale caraibica hanno messo in mostra una vivacità offensiva ancora sconosciuta, nonostante il 3-2 inflitto ai sudamericani.

« Non comprendo come l'Italia possa vendere già la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. E chi ha detto che il pareggio con la Polonia sia scontato! Ah, capisco quello che volete dire. L'interesse comune: un pareggio qualificherebbe entrambe senza mutare le posizioni di testa. Non preoccupatevi da questo punto di vista. Lo sappiano gli italiani e lo sappiano i polacchi: ci saranno nostri attenti osservatori al Neckarstadion di Stoccarda domenica sera. Niente trucchetti, niente pastette. Giochino la loro partita onestamente, i nostri avversari, e saremo pronti ad accettare il verdetto. Nel caso contrario, ci fosse un solo sospetto di illecito sportivo, ebbene non ci faremo mettere nel sacco troppo facilmente, ve lo assicuro ».

Il tecnico polacco che guida gli argentini si sbilancia addirittura in pronostici che nessuno gli richiede: « Abbiamo affrontato la Polonia, abbiamo giocato con l'Italia. Non ci sono paragoni. I polacchi sono nettamente superiori. Vinceranno come minimo 2-0 ».

Sulla partita di ieri Cap ha di che dolersi: « Siamo stati davvero sfortunati. Quante occasioni abbiamo avuto per segnare? Non si contano ». E i suoi uomini rincarano la dose: « Se il signor Kasakov avesse applicato alla lettera il regolamento, almeno due italiani avrebbero dovuto essere espulsi. Al limite dell'area italiana, durante il nostro sfortunato assedio, c'era un muro di gambe che scalciavano ».

Perfumo pone l'accento sulla fortuna degli azzurri: « Credo che difficilmente mi capiterà di ripetere un'autorete come quella di ieri sera. Incredibile: Benetti ha tentato lo stop con il petto, la palla gli è schizzata via, io sono intervenuto alla disperata ed ho calciato indietro. E' senz'altro Benetti — conclude Perfumo con un tocco d'ironia — il miglior " goleador " italiano. Prima con Haiti, poi con noi: due autoreti. I polacchi dovranno stare molto attenti ».

Insomma il sangue argentino non finisce mai di bollire, anche di fronte ad un'evidenza che si prospetta ingenerosa. Italia e Polonia possono pareggiare senza compromettere gambe e fiato. Non c'è bisogno di illeciti per arrivare a questo, basta il buon senso. Ma è arcinoto che tutti i mezzi, nella « pampa », sono buoni purchè arrivino a fine. Non sono stati gli stessi argentini a pubblicare le infondate notizie di un doping in casa polacca dopo la partita diretta? Come meravigliarsi del fatto che mettano già le mani avanti?

d. m.

Domani due partite in diretta

Oggi niente TV

« Sosta televisiva » oggi per i mondiali. Le teletrasmissioni riprenderanno domani con il seguente programma:

● **ore 16,55-18,45 (secondo): SCOZIA-JUGOSLAVIA: telecronaca diretta.**

● **ore 20,25-22,15 (nazionale): RDT-RFT: telecronaca diretta.**

Radio

SERVIZI SPECIALI

● **ore 7,15-7,30: secondo programma.**
● **ore 12,45-13: programma nazionale.**
● **ore 17: radiocronache dai campi di Scozia-Jugoslavia, Brasile-Zaire, Cile-Australia.**
● **COLLEGAMENTI E SERVIZI GIORNALI RADIO: ore 8, 11,30, 13, 17, 18,30, 19 e in radiosera (ore 19,30).**